

Spettacoli

Cultura



Esce il sesto volume della Storia della letteratura di Einaudi. Protagonisti: la musica e il teatro. Un viaggio attraverso generi (e codici) diversi ma intimamente vicini

Niente da fare l'America centrale per gli Yankees continua ad essere un argomento tabù. Una fissazione sinistra. Basta accendere le televisioni che hanno accolto, qualche mese fa, il tribolato Salvador di Oliver Stone, il film che Hollywood si è ostinatamente rifiutato di produrre. «Cinico», «bilioso», «offensivo» ha tuonato The Wall Street Journal, ironizzando sulla supposta tesi del film («La sinistra è corrottila»). E di tra le già corrotte, gli Usa sono ipocriti e quindi più corrotti di tutti. Per non parlare del New York Times che ha accusato Stone di «subdola distorsione della verità». In totale assente con quanto pubblicato sul Washington Post dall'alto funzionario della Casa Bianca Patrick J. Buchanan «Se gli Usa non sostenessero la presidenza democratica» ne l'America centrale presto ci ritroveremo coi comunisti».



James Woods in un'inquadratura del film «Salvador» di Oliver Stone. Nel fondo in basso, il cantante Jackson Browne

Dopo «Salvador» anche Jackson Browne critica la politica Usa

America centrale? Roba da «rossi»



Michele Anselmi

nata serie tv Lou Grant è praticamente senza lavoro da quando lanciò l'idea di una sottoscrizione simbolica a favore dei sandinisti. Ci ha pensato Charlton Heston amico da sempre del presidente Reagan a farlo fuori, additandolo al disprezzo della Hollywood che conta e decide.

Non è difficile spiegare il perché di tanto rancore di fronte al tentativo di artisti certamente non comunisti di opporsi alle bugie che l'amministrazione Reagan continua a spargere, attraverso i mass-media, in merito al «contagio rosso» che venne dall'America centrale. Già all'epoca di Missing e di Sotto tiro il Dipartimento di Stato protestò aspramente accusando di falsità Costa-Gavras e Roger Spottiswoode il risultato fu che quei due film incassarono le piaceri molto più in Europa che negli Stati Uniti. Sembra di capire che la politica di sostegno ai regimi militari sia politicamente insindacabile, o si accetta la mostruosa semplificazione attuata dalla propaganda governativa o si passa per paranoie al servizio della sovversione. E se chi Oliver Stone e Richard Boyle regista e sceneggiatore di Salvador, hanno ripetuto fino alla nausea che il loro film non è «antiamericano» «a meno che non sia antiamericano» pensare e dire che la nostra politica in Centro America è completamente sbagliata. Laggiù abbiamo tradito i valori che hanno fatto grande l'America, nessuna logica politica giustifica i massacri mostruosi, indiscriminati che le squadre della morte di D. Abubusson seguono con la copertura dei nostri consiglieri militari.

La Storia della letteratura italiana diretta da Asor Rosa per l'editore Einaudi è arrivata al sesto volume. Felice, mi sembra di dover dire mantenendo le premesse metodologiche che (che l'appartano alle altre «grandi opere» einaudiane) la storia della letteratura è intesa più come cultura o civiltà letteraria come fenomeno complesso, perché complicato da infinite interconnessioni che non come racconto di un fenomeno «semplice» o assoluto nella sua autonomia. Ciò vuol dire che un testo non è limitabile al «testo scritto» alla pagina o meglio vuol dire che i segni del testo dilagano anche o sono occupati dall'eterogeneo di complementarietà, quando non siano precari in sé e per sé fino al limite del capovolgimento di valore. E questo sesto volume ne contempla i casi canonici e di maggior evidenza come sono la parola musicale e la parola teatrale, le parole ancillari o ritenute tali.

La questione del rapporto si espande e diventa dominante. Non è che i fattori non ne avessero coscienza problematica. Penso al lungo articolato intervento in causa di Rossini ove parla di «convenzione» e di meccanica compositiva «il magistero del compositore di musica consiste nel disporre dinanzi alla mente le scene o come si suole dire le situazioni principali del suo melodramma nel considerare le passioni i caratteri più rilevanti la natura di esso. Lo scopo morale la catastrofe. Del resto adattare con arte il carattere della musica al soggetto drammatico e trovare un ritmo affatto nuovo tale che valga ad esprimere il nuovo del dramma e di mano in mano le situazioni i caratteri le passioni più rilevanti. Non si fermerà alle parole se non per accordare con esse il canto. Se il maestro si farà a seguire di pari passo il senso delle parole, comporterà una musica non espressiva per se medesima, povera volgare fatta di brutti e a musica ed incongrua e ridicola». Né qui giunti è facile trascurare Wagner e il suo progetto, wort-ton-drama che si ripropone pure quaggiù in Italia (a questo proposito non è da domandarsi persino se sia legittimo restringere la storia entro i confini linguistici nazionali). Una fase acuta che mette allo scoperto i problemi ma di un fenomeno ripeto, di antichissime ascendenze di nobilitazione origini di originali risoluzioni.

Le battaglie per impartire l'istruzione alle donne inglesi sono di un secolo fa: ce le raccontano nei loro diari quelle coraggiose pioniere

Vittoriane al College

Il nostro servizio LONDRA — Un portone elegante piccolo un po' in disparte rispetto al grande albergo che lo sovrasta, nella raffinata Palermo Ark Ave, poco di fronte da Piccadilly. Non appena dentro, un cameriere impeccabile apre la porta di una sala grande ma accogliente con mobili vittoriani quadri caminetto acceso e tavolini preparati con cura. È qui che viene servito il fatidico tè delle cinque nonché il dinner dalle 6 alle 9. Siamo in un club, a Londra, naturalmente, dove il club insieme può a un istituto e oida quasi quanto quella di sua maestà che con discrezione debitamente indica la propria opinione.

Il club è nato negli anni Sessanta quando le donne di tutto il mondo inneggiavano alla separazione ben vengano anni fa esattamente martedì 18 gennaio 1887. L'idea di un club per le donne che frequentano l'università venne nel 1883 a Emily Mary Jackson direttrice del Girton College for Women. La Jackson ne parlò con alcune amiche — donne anche loro — e quattro anni più tardi il club aprì i battenti con l'obiettivo di diventare un punto di incontro per le donne impegnate nel lavoro e difficile campo dell'istruzione accademica di femmine. L'idea della Jackson ebbe successo e di lì a poco altri club sorsero per le signore vittoriane impegnate nella causa delle donne.



La regina Vittoria a cavallo con uno dei suoi ministri

vicende delle donne. È l'amicizia tra donne, il sentimento più antico di quanto si sia voluto far credere, a dare a ciascuna di queste signore vittoriane la forza di sfidare una famiglia ostile e una società che le deride e le mette alla berlina su giornali come il celebre Punch sulle cui pagine la donna emancipata e progressista è continuamente presa di mira.

Anna Maria La Manna